



L'ex Picconatore: «Il nostro appoggio ha un prezzo politico, Prodi non può cavarsela solo con le gite al Quirinale»

«Mai più gratis i voti Udr»

Cossiga: grande coalizione nel semestre bianco

ROMA. Ma stavolta «i voti dell'Udr non saranno gratis». E già applausi. No, stavolta non si ripeterà «la solita gita di Prodi al Quirinale, il rinvio alle Camere per una generica fiducia». E che nessuno «si rifugi più nell'astensionismo». Messaggio questo per Berlusconi e il Polo. Ancora applausi. Ma la temperatura politica del congresso del Cdu - che fino a Cossiga registrava praticamente zero gradi - sale al massimo quando l'ex Picconatore illustra il prezzo di quei voti che lui appunto non intende più dare in regalo: se ci sarà una crisi sulla Finanziaria e quindi durante il semestre bianco, si vada ad «un governo di larghe intese», maggioranza e opposizione «si prendano la responsabilità di non lasciare il paese che deve restare in Europa senza una guida». Perché «con le commedie» è ora di finirla. «Non siamo la stampella del governo Prodi», dice Cossiga. E, aggiunge, «non sostituiamo Rifondazione comunista, diciamo però che siamo come una Rifondazione meno grintosa». L'ex Picconatore il suo progetto di «Rifondazione centrista» lo illustra al settecento delegati del congresso del Cdu alle sei della sera. In forse fino alla fine il suo arrivo. E quando Cossiga entra in sala i riflettori sono tutti per lui. Il Cdu non c'è più, «picconato» dal progetto Udr, da oggi sarà proprio così. Come ha



Franco Marini
«Il bipolarismo in Italia non lascia spazio politico a un centro che avesse la velleità di scegliere volta per volta»

annunciato nella sua relazione, il segretario Rocco Buttiglione, il partito si scioglie nell'Udr. Al suo posto un «movimento politico culturale» che, nell'«ingegneria» buttiglioniana, dovrà rappresentare «un punto di equilibrio» nell'Udr di Cossiga. L'ex capo di Stato fa subito sentire la sua voce, entrando in polemica con Franco Marini che in mattinata da Ancona aveva detto «no ad un centro



Il leader dell'Udr, Francesco Cossiga
De Renzi/Ansa

A lato Buttiglione parla ai delegati del Cdu
Stinellis/Ap

L'ex presidente compie oggi settanta anni

ROMA. Francesco Cossiga compie oggi settant'anni. L'ex presidente della Repubblica nasce infatti a Sassari il 26 luglio del 1926. Nella sua lunga carriera politica ha ricoperto fra gli altri l'incarico di ministro dell'Interno (per tre volte, l'ultima durante la tragedia Moro), di presidente del Consiglio, presidente del Senato e presidente della Repubblica. Ai giornalisti che ieri al congresso del Cdu gli chiedevano dei suoi progetti per il futuro, ha risposto: «Cosa farò da grande? Spero di tornare a studiare e spero che non vi sia bisogno di un vecchio si occupi di cose delle quali a quest'età, in un paese normale, non ci si dovrebbe occupare».

P. Sac.

discute di teologia morale con i vescovi e si lancia in ardite tesi sul bene e sul male minore delle coppie omosessuali, per dire che i nostri voti non li vuole gli basta minor coraggio». Va giù duro Cossiga. E viene subito al dunque. Dopo aver confermato che voterà per la Finanziaria nel caso Rifondazione dicesse no e sempre che la legge di bilancio sia coerente con il Dpef, afferma: «Non

si danno più voti nell'interesse generale del paese senza che la maggioranza paghi prezzi politici». E, quindi, «maggioranza e opposizione si prendano la responsabilità di far vita ad un governo di grande coalizione». Poi, un altro affondo: «La carità di Patria ce l'hanno fatta sopportare fino al voto sulla Nato. Ora non è più sopportabile. Non è che se noi dovessimo votare la Finanzia-

ria, poi si potrebbe ripetere per la terza volta la gita al Quirinale, il ritorno alla Camera con un generico voto di fiducia. Questo non è più possibile». Cossiga torna a spiegare l'atteggiamento sulla Finanziaria: «Per principio dovremmo votare contro» visto che uno gli atti più caratterizzanti del governo e l'Udr «è opposizione», altra cosa è se «per ipotesi molto fantastica essa sia conforme al

Dpef» e Rifondazione dicesse no, proprio nel delicato momento della «seconda fase dell'Euro». Quindi l'Udr darebbe i suoi voti. Ma non saranno gratis, avverte Cossiga, neppure per il Polo: «Gli atti di responsabilità non è più possibile che siano compiuti solo da noi, mentre gli altri si rifugiano nell'astensionismo».

Il segretario popolare manda nelle diocesi il documento del partito sulla famiglia

Unioni gay, Marini: «Un'aggressione»

«Di natura politica la polemica sull'Avvenire e l'Osservatore Romano, non abbiamo problemi con i vescovi».

ROMA. Franco Marini spera di chiudere le polemiche sulle unioni di fatto che hanno investito il partito popolare, «ho mandato a tutti i vescovi il nostro documento sulla famiglia» ha annunciato ad Ancona. Marini definisce «un'aggressione», la polemica esplosa sui giornali cattolici nei confronti dei popolari, scatenatasi proprio perché «è stato trascurato il contenuto del documento, che sancisce chiaramente la centralità della famiglia». Marini però non molla sul principio che ha guidato molti amministratori popolari nelle giunte dell'Ulivo: «Prima del voto sul documento da me proposto - ha spiegato Marini - avevo detto di stare attenti alle situazioni delle famiglie non formalizzate, ma naturali, formate da un uomo e una donna, perché non mi piacciono le posizioni oltranziste. E ribadisco - ha aggiunto riferendosi alle famiglie di fatto - che anche con chi ha posizioni diverse i cristiani devono avere umana comprensione».

Franco Marini torna sulla polemica con L'Avvenire per definirlo, però, di natura politica. «perché le nostre posizioni sono state mal rappresentate», mentre non c'è mai stato, sostiene «un problema con i vescovi».

A Marini risponde monsignor Anfossi, vescovo di Aosta e presidente della commissione Cei sulla famiglia. «Considero l'iniziativa di Marini un serio passo avanti», ha commentato il prelati. Il tema delle unioni di fatto, sostiene monsignor Anfossi, «non può discutere ma è importante non avere come obiettivo l'equiparazione delle famiglie di fatto al modello di famiglia disegnato dall'art. 29 della Costituzione». Nel caso delle altre unioni vanno «salvaguardati i diritti individuali, soprattutto quelli dei bambini nati dalle coppie di fatto». Ma la Chiesa resta convinta che la famiglia debba godere di un certo favor juris, poiché, sostiene Anfossi, «paradossalmente, le coppie di fatto sommano una serie di vantaggi alla non

assunzione di responsabilità di fronte alla società». Il vescovo invita i cattolici a un confronto ampio e il diritto ad «innovare e conciliare».

Su posizioni molto più aggressive, invece, un articolo di Mario Agnes sull'Osservatore romano. Il direttore dell'Osservatore considera gli impegni sui diritti civili dei comuni in contrapposizione con le questioni sociali, il problema del traffico, persino quello dei pedoni in pericolo: «I comuni italiani - scrive Agnes - sembrano aver trovato finalmente la propria ragione d'essere: istituire il registro delle unioni di fatto. E senza tetto? E le persone sole? E gli ammalati? E le strade dissestate? E il traffico impazzito e i pedoni in continuo pericolo? A quanto pare non sono problemi degni di attenzione». Chiude la sua nota, Agnes, con un appello «alla linearità e alla coerenza che la fede esige dai cattolici». Gli risponde il sindaco di Voghera Carlo Scotti, pietra dello scandalo per essersi astenuto sul voto

in consiglio comunale in favore delle unioni gay: «Già in consiglio comunale - ha spiegato - ho preso le distanze da quel documento affermando che i principi che visono contenuti sono quelli che possono portare alla disgregazione del tessuto sociale basato sulla famiglia. Ma di fronte a una volontà democraticamente espressa dalla maggioranza che mi sostiene, ho scelto di astenermi per rispetto e senso civico, con lo stesso spirito con cui celebriamo i matrimoni civili».

Delle unioni di fatto parla anche Giuseppe Gervaso, presidente dell'Associazione cattolica. L'importante è, secondo il rappresentante della più grande associazione ecclesiale, «non fare pasticci». Le polemiche - sostiene - come quella dell'Avvenire e dell'Osservatore romano con Franco Marini sono inutili. «Le unioni di fatto non sono famiglie», ma «nelle varie forme di convivenza possono essere diritti delle persone, e questi vanno riconosciuti».

Dalla Prima

Quelle riforme...

inizio secolo. Ma per quanto si possa essere prudenti è difficile non vedere la serietà del problema. E non si tratta solo di violazione sistematica delle leggi sulla sicurezza del lavoro nei luoghi di lavoro (che costituisce peraltro una regola lì dove si lavora in nero). Non basta, infatti, recepire, come si è fatto quattro anni or sono, ben otto direttive comunitarie in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro se poi la pubblica amministrazione non svolge un ruolo attivo di stimolo, sostegno e vigilanza del sistema, se essa non si propone di adattare il principio della sicurezza sul lavoro alle tante forme prese dalla realtà economica (che non è fatta solo di imprese medio-grandi con rapporti di lavoro tradizionali). Dal 1994 ad oggi, la pubblica amministrazione si è in realtà

distinta soprattutto per le pro-roghe che ha concesso a sé stessa e quindi per alibi concessi, implicitamente, ai datori di lavoro e, a volte, anche ai lavoratori.

In questo quadro è accaduto ciò che non doveva accadere: l'assenza sostanziale di regole ha trasformato un bene indispensabile come la salute dei lavoratori in merce di scambio. Si deve alla interessante tesi di laurea di Luigi Giamboni una valutazione della componente dei differenziali salariali settoriali attribuibile alla diversa rischiosità dei settori stessi. Una stima del «valore della vita» di cui non è l'entità che rileva ma il significato. La mancata accettazione e condivisione di un sistema di regole ed una presenza né tempestiva né autorevole dello Stato possono condurre ancora oggi, a distanza

di più cento anni dall'emergere del problema degli infortuni sul lavoro come problema sociale, alla monetizzazione «tout court» dei diritti della persona.

Sollevando anche questo problema, la sinistra riformista ha cercato di dare una chiara definizione della sua identità e della sua proposta nella convinzione che una sinistra, politica e sindacale, che non assumesse il tema della libertà, dei diritti della persona come punto di riferimento sarebbe condannata, prima ancora che alla sconfitta, allo smarrimento (e dovremmo essere grati a chi non manca di ricordarcelo). Si risponde anche così alle domande poste dalle manifestazioni di ieri: attraverso le riforme, estendendo e difendendo i diritti e non già creando nuove clientele. È vero, come è stato detto ieri, che «non sarebbe serio dare un risposta nuova ogni giorno». Ma ci sono domande che continuano ad essere poste solo perché trovano risposta.

[Nicola Rossi]

LETTERA APERTA ai componenti della Direzione dei DEMOCRATICI DI SINISTRA-PSE

Care compagne, cari compagni,



nello scorso febbraio siamo convenuti tutti insieme a Firenze, agli Stati Generali della Sinistra, per dar vita ad un nuovo soggetto politico del Socialismo Europeo in Italia. Abbiamo deciso di aprire un «cantiere» di lavoro politico per portare avanti questo processo con il primo Congresso del nuovo partito, la sua partecipazione al Congresso del partito del Socialismo Europeo, la sua compiuta presentazione all'elettorato nelle prossime elezioni per il Parlamento Europeo. Questo nella convinzione che il rinnovamento della sinistra italiana rafforza la coalizione dell'Ulivo.

Il disegno strategico, scaturito dagli Stati Generali, può essere condiviso o meno, ma ha una chiara prospettiva di lavoro politico. A questo disegno abbiamo dato tutto il nostro contributo.

Non possiamo però nascondere, a questo punto, le nostre preoccupazioni. I lavori nel «cantiere» sono sostanzialmente fermi. Si è fermata la riflessione politica collettiva sulle forme e sui contenuti di un moderno socialismo liberale. Il seminario sul partito è stato vittima di tutti gli sconvolgimenti politici e non è più stato convocato. Non solo, ma vi è anche chi propone una vera e propria «variante in corso d'opera». Non si dovrebbe tanto procedere nella fase costituente del nostro partito, ma ad una costituente di un altro partito, quello dell'Ulivo.

Di fronte poi alla evidente difficoltà di dar vita ad un partito unico dell'Ulivo - e non solo perché non vi partecipa il Partito Popolare, ma perché non sarebbe concepibile che il nuovo partito non aderisse all'Internazionale Socialista e al Partito del Socialismo Europeo - si è parlato allora di costituente di un soggetto politico che, senza annullare formalmente i partiti della coalizione, di fatto li esaurisse della loro carica di iniziativa politica e programmatica.

Noi siamo sempre stati coerenti fautori della coalizione dell'Ulivo, anche quando siamo stati l'unico soggetto dell'area socialista a prendere questa posizione. Siamo, quindi, decisi sostenitori del rafforzamento della coalizione stessa, dei suoi meccanismi di collaborazione e di partecipazione. Ma non riteniamo che sia positivo, a questo fine, l'affievolimento e il tendenziale annullamento dell'originalità della sinistra riformista europea e italiana. Un siffatto processo non porterebbe nemmeno a benefici elettorali. Non consisterebbe, infatti, di sviluppare tutte le nostre potenzialità di richiamo verso un elettorato che non va più alle urne con l'antico entusiasmo e l'antica disciplina. La nostra area politica di riferimento può dare il massimo contributo possibile sia di iscritti che di elettori, se sollecitata su un chiaro quadro di riferimento di valori, ideali e di indicazioni programmatiche. Non vi è incompatibilità tra rafforzamento dell'Ulivo e rafforzamento dei DS-PSE. Però, in definitiva, quello che non è accettabile è la scomparsa del partito in quanto tale come legame democratico tra cittadini e istituzioni. Questo legame dobbiamo ristabilirlo e affermare che la nostra prospettiva non è l'annullamento dei partiti ma quel modello di partito moderno proprio delle esperienze laburista, socialista francese e spagnola, socialdemocratica tedesca.

Per questo, in vista della Direzione di lunedì 27 p.v., abbiamo formulato questa lettera aperta: per porre l'esigenza che dalla nostra riunione possa venire una decisa riaffermazione dei valori, dei contenuti e delle scadenze decise agli Stati Generali di Firenze, con una pronuncia chiara ed inequivocabile.

Occorre perciò un deciso segnale in questa direzione, in modo da portare avanti con successo l'ipotesi di Firenze. Riteniamo che vi siano tutte le possibilità per un deciso rilancio della nostra azione politica e che, tutti insieme, riusciremo a cogliere questa esigenza con collegialità e partecipazione democratica.

I COMPONENTI LA DIREZIONE E I PARLAMENTARI DEL MDSL

VALDO SPINI, GIORGIO REFFOLO, MARIO AKDALI, GIUSEPPE AVERARDI, FRANCO BENAGLIA, FELICE BESOSTRI, ANTONELLO CARRAS, ANNA CARLI, CARLO CARLI, FEDERICO COEN, MARIO GATTO, LUIGI GIACCO, GIOVANNI MURINZUCCI, GIANCARLO TAPPARO, ROSARIO OLIVIO, RENZO PENNA, GIANPI PITTELLA, ANTONIO RUBERTI, FRANCESCO TEMPESTINI, FAUSTO VIEGANI